

CAPITOLO 1

LA STRUTTURA INTERNA DELLE PAROLE

1.0. Morfologia: prima definizione

La **linguistica** è la scienza che studia, descrive e interpreta la struttura e il funzionamento delle **lingue** e mira altresì a proporre un modello della **facoltà del linguaggio**, quest'ultima intesa come fondamento semiotico di tutte le lingue verbali e non verbali.

La **morfologia** è una delle molteplici discipline o branche della linguistica alla stessa stregua della fonologia, la sintassi, la semantica. In particolare, la **morfologia** è lo studio della struttura interna delle parole.

Questa definizione di morfologia comporta che l'analisi linguistica riconosca delle entità denominate **parole** e che almeno una parte del lessico delle lingue sia costituita da **parole complesse**, vale a dire parole aventi una struttura interna.

Inoltre, la definizione di parola complessa presuppone ovviamente l'esistenza di parole non complesse, vale a dire **parole semplici** (o **primitivi**) in qualche modo connesse, come vedremo, con le parole complesse.

Infine, parlare di struttura interna delle parole significa ammettere che le parole abbiano anche una struttura, per così dire **esterna**, la quale non costituisce propriamente oggetto d'indagine del linguista che si occupa di morfologia.

1.1. Derivazione, composizione, conversione: cenni introduttivi

1.1.1. Derivazione

Le **parole**¹, in quanto dotate di significante e significato, sono le unità di ba-

1. Adottiamo qui una definizione generica di parola, rinviando ad un'altra monografia la questione dell'esistenza di unità della lingua dette parole.

se che costituiscono il lessico di una lingua, ovvero quei segni che vengono assemblati per formare le frasi, a loro volta segni complessi generati dal codice lingua. In italiano, la parola *zuccheriera* è una parola complessa, ossia avente una struttura interna data dall'unione di una **parola base** (o semplicemente **base**), *zucchero*, e un segno linguistico, *-ier-a*, cui diamo il nome di **suffisso**². La parola *zucchero* costituisce la base della parola complessa *zuccheriera*, tanto dal punto di vista del significante quanto dal punto di vista del significato. Dal lato del significante, la base *zucchero* è presente in *zuccher-ier-a* non nella sua forma piena *zucchero*, bensì nella forma *zuccher-* (ci riserviamo, però, di tornare alla fine di questo paragrafo, in 1.1.1.1., sulla struttura della parola base); dal lato del significato, la parola *zuccheriera* denota un oggetto 'che ha a che fare con lo zucchero', in particolare, 'un recipiente che contiene dello zucchero'. D'altra parte, sia il significato che il significante della parola *zuccheriera* non sono dati solo dalla base *zuccher-*, bensì dall'unione formale e semantica della base *zuccher-* con il suffisso *-ier-a*; quest'ultimo ha un significato grosso modo identificabile con la parafrasi 'contenitore di cibo'. Pertanto le parole formate con il suffisso *-ier-a* indicano per lo più contenitori di cibi, i quali sono denotati dal nome di base al quale il suffisso viene aggiunto: si osservino in proposito gli esempi in (1):

- (1) *formagg-iera*
insalat-iera
te-iera

Si noti che il riconoscimento dell'articolazione formale e semantica della parola *zuccheriera* è reso possibile proprio dall'esistenza di altre parole complesse (come gli esempi in (1)) formate dallo stesso tipo di base (denotante un cibo) e lo stesso suffisso (denotante un contenitore). Inoltre, tanto per il significante quanto per il significato, i due elementi che motivano la struttura e la composizionalità semantica della parola complessa *zuccheriera*, ovvero entrambi i segni *zuccher-* e *-ier-a*, ricorrono separatamente in serie di parole complesse aventi analoga struttura interna, vale a

2. Più esattamente il segno *-ier-a* si articola in quanto a forma e contenuto in due distinti suffissi: il suffisso *-ier-*, portatore del significato specifico che oppone *zuccheriera* a *zucchero* (ma per questo si veda poco oltre), e il suffisso *-a*, che indica l'appartenenza della parola complessa *zuccheriera* alla classe dei nomi femminili in *-a* come, ad esempio, *cas-a*, *teier-a*.

dire un nome di base più un suffisso, come è dato dagli esempi rispettivamente in (2) e (3):

(2) *zuccher-ino*
zuccher-ificio
zuccher-oso

(3) *formagg-iera*
latt-iera
te-iera

Entrambe le serie di parole complesse qui esemplificate sono costruite in modo analogo alla nostra parola complessa *zuccheriera*: sono date dall'unione di una base e un suffisso (che può essere *-ier-a* o un altro dei suffissi in (2)). Pertanto diciamo che la parola *zuccheriera* ha una struttura interna, ovvero è una parola complessa e, più specificamente, è una parola *derivata* (o semplicemente *derivato*), ottenuta mediante un particolare processo di derivazione, detto **suffissazione**, molto frequente nei sistemi morfologici delle lingue del mondo. La derivazione è dunque la tecnica morfologica che genera parole nuove (o complesse) dall'unione di basi con **affissi**. Questi ultimi si distinguono in **suffissi** (es. *ier-a* in *zuccher-ier-a*), **prefissi** (es. *ri-* in *ri-scrivere*), **infissi** (es. *-n-* nel latino *reli-n-quo* 'lascio' vs. *reliqui* 'lasciai'), **interfissi** (es. *-ol-* in *top-ol-ino*) e **circonfissi** (es. *s — — t-o* in *s-facciat-o*).

1.1.1.1. Parole semplici o primitivi

Sin qui abbiamo dato per scontato che la base di *zuccheriera* sia la parola semplice *zucchero*. Abbiamo tuttavia rilevato che la base *zucchero* non è presente 'interamente' nel derivato *zuccheriera*; se così fosse avremmo la seguente forma:

(4) *zucchero + iera* → **zuccheroiera*³

Si osservi che, a rigore, la parola base *zuccher-o* è costituita da due elementi, l'uno, *zuccher-*, che fa da base lessicale (cioè l'unità che nel lessico dell'italiano corrisponde a quella determinata sequenza di fonemi e a quel de-

3. In linguistica, un asterisco posto dinanzi a una forma, sia essa parola o frase o costituente di qualsiasi livello, indica l'agrammaticalità della forma stessa, ossia il fatto che la sua struttura viola le regole della lingua.

terminato significato), l'altro, il suffisso *-o*, il quale, analogamente al suffisso più esterno della parola *zuccherier-a*, indica il genere e il numero del nome *zucchero* – detto in altri termini, ne rappresenta la classe flessionale di appartenenza. Tuttavia, come risulterà chiaro più avanti, consideriamo *zucchero* una parola semplice per due motivi. In primo luogo, semanticamente la parola *zucchero* è un primitivo, cioè non rimanda a nessun contenuto primario, diversamente dalla parola *zuccheriera*, il cui significato presuppone quello della parola *zucchero*. In secondo luogo, la parola *zucchero* è un nome (o sostantivo) che non mostra, oltre alla base e al suffisso di genere e numero, altro suffisso paragonabile a quello *-ier-* di *zuccheriera*. Inoltre, la stragrande maggioranza delle parole semplici dell'italiano, ossia non complesse in quanto a significato, è formata esattamente come la parola *zucchero*, cioè da una base (o radice) e un suffisso grammaticale di genere e numero, come nei casi seguenti:

- (5) *tavol-o*
alber-o
mar-e
cas-a

Attraverso il confronto con altre lingue – come ad esempio l'inglese – risulta chiaro che la struttura di una parola semplice può variare a seconda della lingua. Esistono lingue come l'italiano in cui, salvo poche eccezioni (ad esempio gli avverbi del tipo *sempre*, *ieri*, *lentamente*) le parole, semplici o complesse, presentano comunque un suffisso esterno con uno o più valori grammaticali: ad esempio, non è dato trovare in italiano un nome che non porti un indice di genere (maschile o femminile) e numero (singolare o plurale).

Esistono d'altra parte lingue come l'inglese in cui una parola può comparire senza struttura interna, ossia semplice non solo nel significato ma anche nella forma, in quanto priva di qualsiasi suffisso grammaticale: ad esempio, un nome come *house* 'casa' o una forma come *fight*, che può essere tanto un nome, 'lotta', quanto un verbo, 'lottare'. Le lingue si differenziano per il grado di 'semplicità' formale dei propri primitivi. Il concetto di parola semplice risulta tuttavia, ai fini dell'analisi morfologica, pertinente e utile anche in lingue come l'italiano. Diremo pertanto che in italiano una parola è semplice quando:

- a) il suo significato non è motivato in sincronia⁴ da un'altra o più parole del lessico
- b) il suo significante non è scomponibile in rapporto al significante di un'altra o altre parole del lessico.

Una parola semplice dell'italiano è dunque una parola che non è generata da nessuna delle principali tecniche morfologiche, vale a dire derivazione, composizione e conversione (per queste ultime si veda *infra*). Ma è altresì vero che una parola semplice dell'italiano si presenta, nella stragrande maggioranza dei casi, come una forma flessa, cioè una forma dotata di almeno un suffisso grammaticale.

1.1.2. Composizione

Esistono altri due processi morfologici che generano parole complesse: uno di questi è la **composizione**, vale a dire l'unione di due o più parole per formare un'unica **parola composta**. In inglese, ad esempio, la parola corrispondente all'italiano *zuccheriera* è *sugar bowl*, parola composta (o semplicemente **composto**), ottenuta mediante l'unione di due parole di base, *sugar* 'zucchero' e *bowl* 'recipiente, ciotola':

(6) *sugar* + *bowl* → *sugar bowl*

Si osservi che l'univerbazione grafica non è condizione necessaria perché si abbia un composto. In inglese sono composti tanto il nome in (7):

(7) *girl friend* 'amica, innamorata'

4. Quando in morfologia si parla di *motivazione* ci si riferisce esclusivamente al legame che unisce due parole in sincronia. Possiamo pertanto dire che la parola che fa da base formale e semantica alla parola *zuccheriera* è *zucchero*, dato che ogni parlante italiano ha ben chiaro il rapporto che nel lessico unisce queste due parole. Quando però il rapporto è di derivazione diacronica, ossia il legame è *etimologico*, il fenomeno non rientra nel dominio della morfologia, non essendo presente nella competenza morfologica del parlante. Ad esempio, l'aggettivo *equestre* non è motivato sincronicamente da nessuna parola dell'italiano, sebbene in esso sia ravvisabile lo stesso suffisso che troviamo in altri aggettivi come, ad esempio, *campestre*, *terrestre*, *rupestre*. La differenza tra *equestre* e questi ultimi sta nel fatto che la base di *equestre* è una parola latina, *equus* 'cavallo', che come tale non è più presente in italiano. Viceversa è chiaro il legame sincronico tra le basi *campo*, *terra* e *rupe* rispettivamente degli aggettivi *campestre*, *terrestre* e *rupestre*.

i cui costituenti sono scritti separatamente, quanto il nome in (8):

- (8) *teapot* ‘teiera’, letteralmente ‘pentola o recipiente per il tè’

i cui costituenti sono fusi in un’unica parola grafica. Allo stesso modo gli esempi dell’italiano riportati in (9) e (10)

- (9) *pescecane*

- (10) *nave traghetto*

sono entrambe parole composte, rispettivamente *con* e *senza* fusione grafica dei due elementi.

Le regole ortografiche variano dunque da lingua a lingua, come mostrano i seguenti esempi del neogreco:

- (10) *λαδολέμονο* [λάδι + λεμόνι] ‘(intingolo di) olio e limone’

- (11) *μακρόστενος* [μακρός + στενός] ‘lungo (e) stretto’

I composti del neogreco presentano regolarmente una fusione grafica che, certamente, riflette il grado di stretta ‘fusione morfotattica’ (vale a dire l’*amalgama formale*) dei due costituenti, ma che, d’altra parte, non depone a favore di una fusione semantica maggiore di quella di altri composti i cui elementi sono scritti separatamente, sia del neogreco (si vedano gli esempi seguenti) sia di altre lingue.

- (12) *χώρα μέλος* ‘stato membro’
νόμος πλαίσιο ‘legge quadro’

Esempi di composizione in italiano sono i seguenti:

- (13) *camposanto*
capocuoco
divano letto
battiscopa

Si tratta di parole regolarmente formate da due costituenti (ossia due parole-base):

- (14) *campo* + *santo*
capo + *cuoco*

divano + *letto*
batti + *scopa*

Lo stesso valga per il neogreco (esempi in (15))

(15) *ασπρό* + *μαυρός* ‘bianconero’
ουρανός + *ξήστης* ‘grattacielo’

per lo spagnolo (esempi in (16))

(16) *abre* + *latas* ‘apriscatole’
limpia + *botas* ‘lustrascarpe

il tedesco (esempi in (17))

(17) *Familien* + *stand* ‘stato civile’
Winter + *semester* ‘semestre invernale’

1.1.3. Conversione

La terza tecnica morfologica per la formazione di parole complesse è la **conversione**. Le parole ottenute mediante conversione presentano una caratteristica che le differenzia sostanzialmente dalle precedenti tecniche di derivazione e composizione: una caratteristica che pertiene al livello del significante.

Si osservino le seguenti **parole convertite** (o **conversi**) tratte dall’inglese (18), l’italiano (19), il neogreco (20) e lo spagnolo (21). Si noti che per ciascun esempio è stata data la base di conversione:

(18) *saw* ‘sega’ → *to saw* ‘segare’
to walk ‘camminare’ → *walk* ‘camminata’
dirty ‘sporco’ → *to dirty* ‘sporcare’

(19) *fascia* → *fasciare*
delegare → *delega*
calmo → *calmare*

(20) *κολυμπάω* ‘nuotare’ → *κολύμπι* ‘nuoto’
φυσικός_A ‘fisico’ → *φυσικός_N* ‘fisico, studioso di fisica’

(21) *cita* ‘appuntamento’ → *citar* ‘dare appuntamento’
gastar ‘spendere’ → *gasto* ‘spesa’

Negli esempi qui riportati si osserva che nel processo di formazione di una parola convertita non si ha un cambiamento del significante della base, se non nell'aggiunta di desinenze flessive che sono proprie di ciascuna **categoria lessicale** (o classe di parola). Ad esempio, nel paradigma dell'aggettivo *calm-o* si hanno quattro desinenze a seconda del genere e del numero (*calm-o*, *calm-i*, *calm-a*, *calm-e*), mentre il verbo convertito *calm-are* prende tutte le desinenze di un paradigma verbale della prima coniugazione (es. *calmo*, *calmavo*, *calmerei*, *calmassi*, ecc). Tuttavia, la base *calm-* resta immutata e non vi è nessuna modifica o suffisso aggiunto che indichi in qualche modo il passaggio semantico dall'aggettivo, che indica un particolare stato psichico, al verbo, che si riferisce all'azione di indurre qualcuno in quel particolare stato psichico denotato dall'aggettivo. Viceversa, in una parola derivata come *zuccheriera*, alla base *zuccher-* viene aggiunta una porzione di significante, il suffisso *-ier-*, che riflette e segnala il cambiamento di significato, ossia dal cibo al contenitore corrispondente a quel determinato cibo. Inoltre, l'aggiunta del suffisso *-ier-* comporta un diverso suffisso flessivo: infatti, il nome di base, *zucchero* è un maschile in *-o*, il nome derivato, *zuccheriera*, è un femminile in *-a*. Analogamente, una parola composta come *nave traghetto* ha un significante che è la somma dei significanti delle basi *nave* e *traghetto* e un significato complessivo che è il risultato della somma dei significati delle due basi.

In sintesi, possiamo dire che le regole di conversione mutano regolarmente il significato della base (così come avviene nella derivazione e nella composizione), cambiano sempre la categoria lessicale (a differenza della derivazione e della composizione che non necessariamente la cambiano: ad esempio, *zucchero* e *zuccheriera* sono entrambi nomi seppure di due sottoclassi diverse), ma non aggiungono altro significante alla parola base. A differenza del significante di un derivato o di un composto, il significante di un converso non è articolato e in quanto tale non riflette l'articolazione del significato. Un converso è complesso nel significato ma non nel significato.

1.2. Flessione: cenni introduttivi

La morfologia si occupa non soltanto dei mutamenti formali e semantici che generano parole nuove, ma anche di quei mutamenti che generano forme diverse della stessa parola. Questi ultimi sono detti processi flessivi o

regole di flessione. La morfologia si articola pertanto in due settori: **formazione delle parole** e **flessione**. Nei paragrafi precedenti abbiamo illustrato per sommi capi il sistema della formazione delle parole. Qui di seguito introdurremo alcuni elementi basilari della morfologia della flessione.

Abbiamo già visto che l'aggettivo *calmo* e il verbo *calmare* si differenziano oltre che per il significato lessicale anche per la categoria lessicale, la quale trova espressione nel paradigma flessionale: l'aggettivo *calmo* ha quattro uscite, ossia quattro desinenze (*calm-o*, *calm-i*, *calm-a*, *calm-e*), e si differenzia da altri aggettivi che prendono terminazioni diverse (ad esempio gli aggettivi in *-e*, come *veloce*); il verbo *calmare* appartiene alla prima classe flessionale dei verbi – vale a dire la classe con vocale tematica *-a-* (es. *lavor-a-re*, *mangi-a-re*) – la quale presenta desinenze diverse dalle altre classi verbali (es. *legg-e-re*, *dorm-i-re*). Lo stesso vale per il nome *libro* e il suo derivato *libreria*. In questo caso, base e derivato sono entrambi nomi, ma la classe di flessione è diversa: il nome *libro* appartiene alla classe dei nomi maschili in *-o*, la cui desinenza del plurale è *-i* (*libr-i*), il suo derivato *libreria* appartiene alla classe dei femminili in *-a*, il cui plurale esce in *-e* (*libreri-e*). Un **paradigma flessionale** è pertanto l'insieme delle forme che una stessa parola assume per poter esprimere determinati significati grammaticali. I significati espressi dalla flessione (ad esempio, genere e numero per gli aggettivi, tempo e modo per i verbi) sono diversi dal tipo di significati che normalmente vengono espressi attraverso le tecniche di formazione della parola: i significati flessionali sono strettamente codificati dal sistema della lingua, mentre i significati esprimibili mediante le tecniche della formazione delle parole sono più numerosi e variabili perché più legati alla realtà extralinguistica.

1.3. Prima sintesi

Dopo aver introdotto una prima definizione generale della morfologia, intesa come disciplina della scienza linguistica, abbiamo presentato nella sezione 1.2. le tre tecniche principali che permettono di costruire parole complesse, vale a dire quelle parole articolate sia sul piano formale sia sul piano semantico, nonché motivate dall'esistenza di parole che ne costituiscono la base tanto per ciò che riguarda il significante quanto per ciò che concerne il significato. Concluderemo questo capitolo soffermandoci brevemente su tre

questioni di non poco conto, alle quali dedicheremo più attenzione nelle monografie successive a questa prima introduzione.

1.3.1. Formazione delle parole e flessione

Come si sarà osservato, l'analisi morfologica si distingue fondamentalmente in due sottodiscipline, che rispecchiano rispettivamente due diverse finalità nella creazione di parole complesse: a queste due sottoparti della morfologia i linguisti danno il nome di **formazione delle parole** (FP) e **flessione** (FI). L'una ha lo scopo di creare nuove unità lessicali, arricchendo così il lessico di una lingua, l'altra ha la funzione di costruire forme (parzialmente) diverse di una stessa parola, affinché la parola, esprimendo determinati valori grammaticali, possa occupare il suo posto nella struttura della frase.

1.3.2. Duplicità semantica del termine 'morfologia'

Va chiarito a questo punto che il termine morfologia, come molti altri termini della linguistica, ha un duplice significato: da un lato si riferisce alla disciplina linguistica che studia la struttura interna delle parole, dall'altro indica l'insieme delle tecniche, operazioni e regole di cui il parlante di una lingua dispone per produrre parole complesse.

FP e FI, prima ancora che parti della scienza della linguistica, identificate dall'analisi descrittiva del linguista, sono propriamente due sottocomponenti di quel complesso e articolato sistema **astratto e mentale** che molti linguisti chiamano **grammatica universale**. Tale sistema, che ha sede nella mente umana, costituisce il patrimonio comune a ogni essere umano, indipendentemente dalla lingua o le lingue di cui egli è utente. La grammatica universale in parte è programmata geneticamente, in parte è destinata a inverarsi e svilupparsi nel corso del processo di acquisizione della lingua-madre da parte di ogni bambino.

Non approfondiremo in questa sede la spinosa questione del rapporto tra patrimonio genetico e processo acquisizionale. I linguisti sono profondamente discordi su quanto del sistema universale sia predefinito e quanto di fatto si realizzi nel corso del processo di acquisizione. Basti qui menzionare il fatto che per i **linguisti generativisti**, i quali sostengono la predominanza della componente genetica nell'acquisizione della lingua da parte dei piccoli della specie umana, la grammatica universale costituisce un presup-

posto altamente astratto che si realizza attraverso proprie modalità senza alcun rapporto con le altre componenti della mente. Viceversa, i linguisti **costruttivisti** e **cognitivist**, che attribuiscono maggiore importanza al ruolo del processo acquisizionale, ritengono che lo sviluppo dei diversi componenti del sistema-lingua (dalla fonologia alla morfologia alla sintassi, ecc.) proceda di pari passo con lo sviluppo delle altre capacità cognitive, di cui la lingua fa parte.

Ai nostri fini occorre sottolineare che secondo un'ottica costruttivista e cognitivista, all'interno del sistema della lingua i sottocomponenti del componente morfologico, FP e FI, si sviluppano secondo modalità in parte comuni, in parte divergenti. Ciò spiegherebbe come i due sottosistemi abbiano finalità e strutture che in parte coincidono e in parte si differenziano.

1.3.3. Le tecniche morfologiche e la flessione

A proposito della FP e della FI va detto che esse non costituiscono due tecniche o due costellazioni di tecniche diverse. Secondo il punto di vista che qui adotteremo, FP e FI rappresentano due principi organizzatori diversi che informano l'intero componente morfologico. La FP organizza il lessico, la FI organizza i contenuti della grammatica di una lingua finalizzati al funzionamento delle regole della sintassi. Si osservi che tanto la ricchezza dei mezzi di produzione della FP quanto la complessità del sistema flessionale variano indipendentemente da lingua a lingua. In generale, se è vero che non c'è pressoché lingua che non disponga di un pur minimo armamentario di mezzi per la formazione di parole nuove, è altresì vero che il sistema o l'insieme dei sottosistemi flessionali che costituiscono la morfologia flessionale delle lingue non è altrettanto universale, nel senso di 'ricorrente interlinguisticamente'. In altri termini sembrerebbe che la FP sia un universale linguistico, la FI, viceversa, no. Va detto inoltre, che vi è verosimilmente uno stretto legame tra FI e sintassi che, in quanto tale, differenzia la FI dalla FP. A tale rapporto di interdipendenza che intercorre tra FI e sintassi, si oppone d'altro lato il rapporto tra FP e lessico.

Avremo modo di approfondire più avanti la descrizione di entrambi i sottocomponenti. Qui intendiamo tuttavia sottolineare che le forme flesse di una stessa parola sono realizzate attraverso le stesse tecniche che abbiamo descritto a proposito della FP, ossia, derivazione, composizione e conversione. Tra queste è tuttavia più frequente la derivazione. Valga un unico

esempio: la formazione del plurale dei nomi in spagnolo, che rappresenta una tipica regola di FI, si realizza attraverso la tecnica di derivazione e, più propriamente, mediante l'aggiunta di un suffisso *-s* alla base, che è data dalla forma singolare del nome:

- (22) *libro* 'libro' → *libro-s*,
mesa 'tavolo' → *mesa-s*

Diremo pertanto che la forma del plurale *libros* o *mesas* è derivata dalla forma del singolare *libro* o *mesa* tramite suffissazione (aggiunta del suffisso *-s*).